*di Sabrina Vivian**

IL RAPPORTO OCSE SULLE PENSIONI

L'Italia è fra i paesi più generosi in fatto di pensioni. Ed è stato l'unico a non firmare il documento dell'OCSE.

Trattamenti pensionistici sempre più bassi e inadeguati a mantenere il tenore di vita precedente alla quiescenza. Questa la fotografia dell'opinione generalmente diffusa riguardante il livello delle pensioni medie italiane. Opinione, però, messa in discussione dai dati presentati nell'ultimo rapporto OCSE disponibile (2007) "Pensions at a glance", che mette in comparazione una serie di indicatori attraverso cui vengono esaminati gli aggregati macroeconomici dei paesi europei membri dell'organizzazione.

Doverosa una premessa: l'Italia è stato l'unico paese tra quelli che appartengono all'Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico (OCSE) a non firmare il documento. Il Governo in carica al momento della sua pubblicazione, infatti, ha contestato l'adeguatezza degli indicatori utilizzati per dipingere la situazione media europea, a rappresentare la situazione italiana e bollato il rapporto come fuorviante. Ciononostante i dati espressi sono quantomeno interessanti per riflettere in modo diverso sulla situazione pensionistica del nostro paese.

IL TENORE DI VITA

Un dato, ad esempio, su cui riflettere è rappresentato dal tasso medio di sostituzione. Esso rappresenta il rapporto tra l'importo della prima pensione dopo la cessazione dell'attività lavorativa e l'ultima retribuzione percepita dal lavoratore. Tale indicatore riesce quindi a rappresentare in quale misura si riuscirà a mantenere il tenore di vita abituale anche dopo essere andati in pensione: più sarà alto il valore del tasso medio di sostituzione, più la pensione sarà sufficiente a garantire il mantenimento delle proprie abitudini in termini di reddito, anche nella fase non lavorativa della vita.

E l'OCSE, utilizzando appunto questo indicatore, evidenzia come nei 10 migliori paesi membri il tasso medio di sostituzione si attesti al 54,2%, molto al di sotto del valore italiano, 67,9%.

Cosa significa questo? Non si vuole, in questo articolo, dare un'immagine eccessivamente dorata della situazione italiana, non si vogliono sottostimare le preoccupazioni di chi rivolge lo sguardo al futuro periodo di quiescenza. Rimane vero infatti che, sempre rispetto agli altri paesi membri dell'OCSE, l'Italia presenta ben 13 punti in più di pressione previdenziale.

Il tasso di contribuzione nel bel Paese, infatti, si attesta intorno al 33%, contro la media europea del 20%. Vero è anche, però, che spesso la percezione dell'adeguatezza della somma del proprio emolumento pensionistico è drogata da sensazioni generali e generalizzate, non supportate da elementi oggettivi.

IN PENSIONI IL 13,9% DEL PIL

L'analisi di dati numerici può, invece, aiutare a considerare le cose fuor di metafora e a darne una valutazione maggiormente obiettiva. Nell'ambito dei Paesi industrializzati, infatti, lo studio dell'OCSE indica l'Italia come uno dei paesi più generosi in tema di pensioni. Nella media europea l'assegno pensionistico è pari al 57% dell'ultima retribuzione, mentre in Italia esso tocca il 68%. Ovviamente, mantenere tali indici a così alti livelli pesa sul bilancio dello Stato: nel nostro paese, difatti, dal 1990 al 2003 la spesa per le pensioni pubbliche registra un ritmo di crescita molto al di sopra della media europea. Nel 2003 l'Italia arriva a spendere il 13,9% del PIL per le pensioni rispetto ad una media OCSE del 7,7%.

E basta prendere in considerazione una serie di altri paesi europei per rendersi conto della larghezza della forbice tra il nostro paese e il resto

*di Sabrina Vivian**

dell'Europa: Francia, Germania e Svezia spendono tra il 10% e il 12% del loro PIL, Spagna e Giappone intorno all'8-9%, USA e Regno Unito intorno al 6%. Il quadro italiano, se parliamo di dati numerici e di percentuali di spesa pubblica, è quindi rassicurante.

Questo articolo non vuole chiudere gli occhi sui problemi esistenti, quali la lentezza di applicazione delle riforme pensionistiche, anch'essa denunciata, peraltro, dal rapporto europeo da cui ha preso il via il nostro ragionamento, ma vuole considerare la situazione utilizzando come base dati specchiati e oggettivi. Solo così si può davvero ottenere una chiara percezione della realtà. •

**Direzione Studi Enpav*

TASSO LORDO DI SOSTITUZIONE DELLA PENSIONE OBBLIGATORIA IN ALCUNI PAESI OCSE PRIMA E DOPO LA RIFORMA DELLE PENSIONI

(con riferimento ai salari medi degli uomini)

	Prima della riforma	Dopo la riforma
Austria	90,0	80,1
Finlandia	66,3	63,4
Francia	64,7	51,2
Germania	48,7	39,9
Ungheria	57,7	76,9
Italia	90,0	67,9
Giappone	40,7	34,4
Corea	69,3	66,8
Messico	72,5	35,8
Nuova Zelanda	39,7	39,7
Polonia	62,2	61,2
Portogallo	90,1	54,1
Rep. Slovacca	59,5	56,7
Svezia	78,9	62,1
Turchia	107,6	72,5
United Kingdom	30,8	30,8

(con riferimento ai salari medi delle donne, ove diversi)

Austria	80,0	80,1
Ungheria	52,7	76,9
Italia	80,0	52,8
Messico	72,5	29,7
Polonia	57,3	44,5
Turchia	102,8	72,5